

OMELIA ALLA COMUNITÀ FORMATIVA DEL SEMINARIO DI ZAGABRIA

Carissimo fratello Arcivescovo,
Carissimi Sacerdoti e Seminaristi,

è commovente constatare, leggendo questo passaggio degli Atti degli Apostoli, l'intensità dell'affetto che lega Paolo alla comunità di Efeso. Che meraviglioso ritratto ecclesiale! Questo addio a Efeso è un'immagine che vale più di mille parole. Erano veramente un solo cuore nel Signore. Non si trattava di una relazione superficiale, basata sul materialismo o sul potere, come lo sono tante relazioni del mondo. Ma quella dell'apostolo era un'autentica paternità spirituale che si esprimeva nell'annuncio dell'amore redentore e nel ricordo delle parole del Signore Gesù, e che si concretizzava poi in un efficace servizio pastorale, affinché ciascuno potesse crescere nella fede. San Paolo credeva, infatti, nel potere edificatorio della Chiesa stessa e che Essa metteva (e mette) al servizio della nostra maturazione spirituale.

Ora, in un'epoca come la nostra, in cui assistiamo al trionfo della tecnologia e in cui gli schermi sembrano esercitare un tale potere di attrazione da sostituire gli incontri interpersonali, è importante ricordare la bellezza dell'incontro che è l'evento stesso della Chiesa. La Chiesa non è una massa anonima, è una comunità «acquistata con il sangue del proprio Figlio». E l'esperienza di questa comunità degli amati dal Signore è l'esperienza di integrarsi in una relazione formativa e pastorale che plasma profondamente il nostro essere. «Relazione» è, dunque, una parola fondamentale da apprendere in seminario.

Gli esseri umani non sono stati creati per vivere chiusi in sé stessi, ma per tessere relazioni vive. Papa Leone XIV, rivolgendosi ai seminaristi di Spagna, ricordava in particolare la relazione con Dio. E diceva: «Nulla sarebbe più pericoloso di abituarsi alle cose di Dio senza vivere con Dio». Dio non esiste nella nostra vita solo a livello di parole o idee, ma permea il tessuto stesso della vita. Egli si aspetta che entriamo in una relazione vitale con Lui. Siamo dunque chiamati a praticare la presenza di Dio, che richiede da noi un cuore vigile e una vita costantemente riferita a Lui. E nella scuola del rapporto con Dio, impariamo anche i criteri per una relazione trasformata con i nostri fratelli e sorelle.

Un altro termine importante è «formazione». Ascoltando le esortazioni dell'apostolo Paolo, ci rendiamo conto che la Chiesa, nel suo insieme e nelle sue azioni, è una comunità formativa. Ciò è evidente nei verbi utilizzati: «vegliare», «confidare in Dio e nella parola della sua grazia», «edificare», «santificare»... Non è la Chiesa ad essere simile al Seminario, ma è il Seminario che vive e aiuta a vivere secondo la vita della Chiesa.

In questo senso, possiamo dire che il seminario non è altro che un'introduzione al mistero della Chiesa, un'immersione nel suo dinamismo, che ha lo Spirito Santo come protagonista. Il seminario ci fa vivere in armonia con la Chiesa, che è un'opportunità che ci è concessa per scoprirla, comprenderla e amarla. Cari seminaristi, possa il vostro tempo in Seminario farvi crescere nell'amore per la Chiesa. Possa la Chiesa far vibrare le corde dei vostri cuori. Possiate ridere e piangere con la Chiesa, celebrare la fede ed essere con Lei sale e luce di Cristo nel mondo.

Un altro termine strutturale che si può cogliere dalla lettura degli Atti è "preghiera". L'apostolo «s'inginocchiò con tutti loro e pregò». Ricordo ciò che Papa Leone riferì parlando ai seminaristi: «Il cuore del seminarista si forma nel rapporto personale con Gesù. Chi non prega, non conosce il Maestro: e chi non Lo conosce, non può amarlo veramente né configurarsi a Lui. Il tempo dedicato alla preghiera è l'investimento più fecondo della vita» (cf. Lettera di Papa Leone XIV al Seminario di Trujillo). Nella preghiera, si fa efficace la richiesta che Gesù rivolge al Padre nel Vangelo di Giovanni: «Siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17,21).

Cari membri della comunità formativa del Seminario, permettetemi di aggiungere alle parole "relazione", "formazione" e "preghiera" altre due parole: "gioia" e "verità". Credo che ciò che ci viene richiesto sia la testimonianza di una vita vissuta e donata con semplicità e gioia nel seguire Gesù.

La gioia non si riduce a una forma di benessere o conforto emotivo. La gioia è, fondamentalmente, una profonda espressione dell'essere: nella bontà, nella verità, nella bellezza; un'espressione dell'essere nella pienezza. È interessante come i Vangeli descrivano la gioia di Gesù. Viene definita come «tremore intimo». Gesù tremava di gioia, sotto l'azione dello Spirito Santo, e diceva: «Ti lodo, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21). Il segreto della gioia sta nel riconoscere che il Padre è all'origine di ciò che siamo e che questa fiducia in Lui si traduce in lode, canto, beatitudine, entusiasmo condiviso. La gioia per un cristiano è una condizione di esistenza e anche uno stile di vita da adottare.

Siamo chiamati a vivere nella gioia e nella contemplazione. Infatti, l'azioni che facciamo rimangono incomplete se sono solo attivismo. La creazione rimane incompleta senza la gioia, senza quello sguardo estatico, quel momento di pura gratuità in cui vediamo il frammento nel tutto e inscriviamo il tempo nell'eternità. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù prega il Padre per i discepoli che siamo noi: «perché abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia» e «perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Un modo fondamentale per voi seminaristi di cercare e custodire la verità è attraverso lo studio della teologia. Amate la teologia. Siate appassionati nello studiarla. Lavorate con diligenza e serietà. Il Popolo di Dio ha bisogno di maestri credibili, di pastori saggi che sappiano trasmettere in modo pertinente il *kerygma*, confrontandosi

con le complessità della cultura contemporanea. Come ha detto Papa Francesco nella “Ad theologiam promovendam”, la teologia è «una vera sapienza critica [...] elaborata in ginocchio, gravida di adorazione e preghiera», nata quindi dalla contemplazione della verità. Ma «è impossibile conoscere la verità senza praticare la carità». E la teologia ci insegna ad affrontare la storia umana portando con sé una profezia di speranza.

“Relazione”, “formazione”, “preghiera”, “gioia” e “verità”: che la Beata Vergine Maria, che ha fedelmente custodito nel suo cuore le parole udite da Gesù, vi aiuti a custodire fedelmente e perseverantemente il dono della vostra vocazione.

Card. José Tolentino Mendonça
Zagabria, 20 maggio 2026